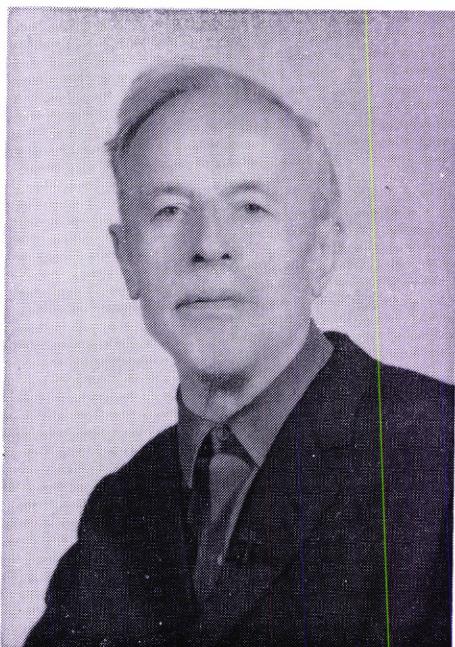


ISTITUTO SALESIANO DELL' IMMACOLATA
FIRENZE



Sac. BOERI GIOVANNI BATTISTA

nato a Chiusola (SP) il 13 maggio 1902 - morto a Varazze il 31 maggio 1984
a 82 anni di età e 63 di professione

Bella, grande e generosa fu la vita di Don Giovanni Battista Boeri, morto a Varazze il 31 maggio 1984 all'età di 82 anni. Chi da La Spezia sale a Genova, all'altezza del Bracco o di Brugnato, se guarda a destra in alto vede una distesa selvaggia e infinita di boschi e di monti. A Chiusola di Sesta Godano tra quei monti era nato Don Boeri il 13 maggio 1902. Era dunque montanaro di nascita, di natura fiero, nobile di aspetto. Ancora in vecchiaia i capelli bianchi portati con trascurata eleganza davano tono e autorità al suo volto, che si riempiva di squisitezza se appena sorrideva. Crebbe tra quelle montagne nel periodo della prima guerra mondiale, grande camminatore tra lunghe distanze fatte quasi ininterrottamente verso Brugnato, Levanto e Sestri Levante, spinto dalla necessità e dallo studio.

Finita la guerra, nel 1918 si presentò a Sampierdarena. Aveva 16 anni.

Dopo appena due anni completò gli studi ginnasiali e attratto dallo spirito di famiglia che regnava nell'Ospizio di San Vincenzo de' Paoli decise di abbracciare la vita salesiana. Don Boeri sempre nella vita ebbe nel cuore il ricordo di quei due anni belli ed esaltanti, gli anni della gioia, dello

studio e dell'entusiasmo. Al noviziato d'Ivrea, maestro Don Canepa, nel 1921 si donò a Don Bosco nelle mani di Don Giulio Barberis. I tre anni di Valsalice furono densi e favolosi nella memoria, alla scuola dei grandi nostri salesiani. Ricordava soprattutto Don Cimatti, della cui santità Don Boeri fu un appassionato testimone. Uscì da Valsalice con la maturità classica, con la professione perpetua, con una soda cultura, con una discreta preparazione musicale e con una grande voglia di rendersi utile nella vita salesiana.

Fece il tirocinio a Modena, che gli rimase nel cuore. Poi fu un anno a Milano, uno a Treviglio, uno a Chiari, sempre insegnante e scrupoloso studente di teologia, che completò a Bologna nel 1931 quando fu consacrato sacerdote dal Card. Nasalli Rocca. L'anno dopo, nel '32, Don Boeri si presentò alla Regia Università di Milano a discutere la sua tesi di laurea in Filosofia. Appena 13 anni prima era sceso dai monti come un garzoncello senza pretese e ora vi ritornava ricco del sacerdozio, di titoli di studio e di meriti.

Rimase 10 anni a Bologna e noi possiamo immaginare da queste premesse con quanta intensa attività. Sembrava lento Don Boeri, come il suo passo, come il suo parlare. In realtà era estremamente deciso. Sapeva quello che voleva e lo raggiungeva. Tanto è vero che prima di lasciare Bologna nel 1940 ecco da lui una nuova sorpresa, una seconda laurea in lettere classiche alla Università di Bologna.

Ritornò a Modena con le referenze di ottimo lavoratore, di valente predicatore e di uomo dotto nelle scienze umanistiche e filosofiche. Sono gli anni della guerra. Lo crediamo al sicuro a Modena quando Bologna è colpita. Quand'ecco che nel maggio del '44 anche il nostro Istituto di Modena viene mezzo distrutto dalla guerra. Il venerando Don Giovanni Gioco di Modena ci informa che Don Boeri prese in mano la situazione, contribuendo a risollevare l'animo moltissimo abbattutto del Direttore della casa. Dirige, recupera, salva, con le braccia e l'intelligenza. Regge la comunità, laborioso sorridente e sereno, come ci dice Don Omero Gatti.

A metà novembre del 1945 l'Ispettore Don Secondo Rastello comunica a Don Boeri che era stato nominato Direttore e Parroco dell'opera di Codigoro, nata appena due anni prima. Occorreva un uomo colto, laborioso, capace di organizzare una parrocchia e di darle lustro. Don Boeri aveva queste doti e queste capacità. La terra era difficile, da fare c'era quasi tutto. I tempi erano ribollenti dopo la pausa della guerra. Si sapeva che negli anni venti le passioni erano gonfiate al punto che la chiesa parrocchiale era stata bruciata. Don Boeri vi giunse tra gli osanna di tutti, la curiosità un poco scettica di alcuni e le grandi speranze del vescovo Babini e dei superiori.

Lasciamo un attimo la parola a Don Pietro Viganò tuttora nella casa di Codigoro. « Fu veramente un grande avvenimento. Da tutti si aspettavano dal nuovo arciprete "salesiano" tante, tante cose... Don Boeri si mise subito al lavoro. Ma dopo un anno, constatato che la parrocchia non era

nel 1881 quando accompagnò i primi salesiani a Firenze. E Don Boeri sentiva istintivamente la consapevolezza di dipanare un filo tenuto in mano idalmente ancora da Don Bosco e teso a tessere quell'ordito che lui e noi con lui scrivendo ora vorremmo che fosse stato più bello e più ricco.

L'apostolato delle anime era un abito mentale, un istinto per Don Boeri dovunque lui si trovasse, con qualunque persona lui agisse.

Col paese natio ad esempio conservò rapporti di grande amore, di passione e di nostalgia. Ne sentì costante il richiamo, ma non in forma personalistica e sentimentale. Tornava volentieri al paese per i parenti e gli amici, per gli affetti più cari della famiglia. Ma vi tornava soprattutto perché voleva che fosse ardente lo spirito cristiano, curata l'attività parrocchiale, attiva la partecipazione dei compaesani ai fatti della Chiesa. Informava, suggeriva, interveniva, si lamentava, si metteva a disposizione per organizzare missioni, preparare cresime e comunioni, per dare lustro alle feste principali del paese. Era come un padre che da lontano viveva l'ansia per i figli, come un consigliere illuminato che da lontano pungolava amorosamente. La sua presenza nel paese annunciava la festa e dava la sicurezza.

Ora Don Boeri dorme là nel paese natio. Ne aveva sentito lo struggente richiamo neppure un mese prima quando, portato in macchina da Firenze a Varazze, all'altezza delle sue terre si era come ridestato. Si era agitato. Guardava in alto a destra. Credeva di tornare a casa per la festa ultima. Neppure un mese dopo tornò per sempre a riimmergersi nella terra donde era spuntato, realizzando così il mai sopito desiderio delle origini.

Il 1981 fu straordinario per Don Boeri. Era sacerdote da 50 anni. E come onorò il sacerdozio nella vita così volle che fosse solenne il suo anno giubilare. Lunghi furono i preparativi e le attese. Noi a marzo cominciammo a intrecciare la corona delle feste. Il 21 marzo, fausto giorno anniversario della consacrazione, tutti ci stringemmo attorno a lui all'altare, dove ci disse parole che non è possibile ridire tanto furono belle. Consegnava a noi più giovani il testimone di questo andare verso Dio con tanti giovani, accanto a tanti fratelli. Le tappe successive della festa furono Bologna, Modena, Sampierdarena, Valdocco, il luogo sacro di Don Bosco, dove negli ultimi anni si recava a fare in silenzio e solitudine gli esercizi spirituali. A Firenze gli si strinsero intorno gli amici, i conoscenti, gli exalunni e tutte le comunità che lui aveva arricchito con la sua dottrina, con l'esperienza e la salesianità. In agosto al paese le cose furono grandi.

Negli ultimi tre anni di vita Don Boeri, ardimentoso e sempre giovanilmente presente, continuò sebbene a ritmo ridotto le sue antiche attività. Scriveva, visitava, era visitato. Tenne in vita fino all'ultimo « il club del 24 » in onore della Vergine Ausiliatrice, di cui fu amatissimo figlio. Era una tradizione che raccoglieva i fedelissimi amici e durò finché al lucignolo rimase un poco d'olio da ardere. Gli occhi e il cuore erano ormai rivolti al Padre, che attende di vedere tutti nel Paradiso promesso ai figli.

Don Boeri è già arrivato. Con fierezza si sarà presentato a Don Bosco,

amici di Don Bosco nelle varie ricorrenze salesiane mensili e annuali.

Dalla seconda metà degli anni 50, per 20 anni, fu lui l'incaricato dei Cooperatori, delle Cooperatrici e degli Exallievi, prima a livello cittadino e poi a livello regionale. E inesauribile fu il suo lavoro in questi due campi della attività e della Famiglia Salesiana. Continuò a insegnare nel ginnasio, e ce ne parlano con toni fiabeschi i suoi tanti exalunni illustri e meno illustri. Per ischerzo, si direbbe a volerci dare una lezione di giovinezza, si presentava a 57 anni a sostenere brillantemente l'esame della massima abilitazione all'insegnamento del latino, del greco e dell'italiano. Era bello essere abilitati, era utile per la Congregazione, era segno di serietà per la scuola. Seguiva con assidui impegni giornalieri e festivi alcune Comunità religiose femminili. E mentre faceva queste cose Don Boeri trovava il tempo per curare con puntiglio e con una costanza davvero straordinaria la vita di questi due rami della Famiglia Salesiana. Adunanze mensili, incontri, feste, esercizi spirituali, l'esercizio della buona morte, il 24 del mese, il giornalino « Don Bosco », con un calendario che a dire fitto è dire poco.

Fra le infinite cose che ricordiamo e che con pungente rincrescimento ci rimangono nella penna questo non vogliamo tralasciar di dire: come alzava la voce, come tuonava quando notava carenze, scarso entusiasmo nell'aiutarlo o nel rendergli più facile la missione! La sua voce arrivava in alto vibrante e senza mezzi termini. E i Superiori nelle affettuose risposte mostravano di condividere le ansie, lo incoraggiavano a perseverare nonostante le difficoltà e tenevano conto dei suggerimenti di Don Boeri, che intanto continuava a tirare fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.

E come non ricordare a questo punto i grandi viaggi di Don Boeri con i Cooperatori e le Cooperatrici. Si chiamavano « i pellegrinaggi » ed erano feste dello spirito, del corpo e dell'amicizia per tutti; per Don Boeri poi erano attesi incontri con la fede, con la bellezza e l'arte, con la natura e i grandi paesaggi che davano al suo animo respiro e nutrimento. Anche dal Ministero del Turismo Don Boeri avrebbe meritato una decorazione e una pergamena di benemerenza.

I Cooperatori, gli Exallievi, gli amici di Don Bosco questi furono i luoghi delle molte, grandi e salde amicizie di Don Boeri, così profondamente portato a questo nobile sentimento e così fortunato. Erano opere di misericordia spirituale quando consolava, consigliava e portava i Sacramenti. Ed erano opere di misericordia corporale, quando andava, visitava, sentiva i bisogni e aiutava.

E' dispiaciuto che Don Boeri sia morto a Varazze perché a Firenze in molti si sentirono defraudati dell'estremo addio che avrebbero voluto dare al caro amico, maestro e consolatore.

In tutto questo dinamismo di apostolato e di vita Don Boeri predilesse l'Orfanotrofio di San Vincenzo de' Paoli in Via Cimabue, dov'era cappellano, patrono e tutto. Fu un amore perché vi erano le orfanelle, di cui si sentiva padre, e perché quella era stata la Casa acquistata da Don Bosco

pane per i suoi denti, con umiltà rassegnò il mandato nelle mani del Vescovo e del Superiore. Per me, continua Don Viganò, questo suo atto di umiltà e nello stesso tempo di fortezza è stato una rivelazione del suo spirito. Certo che il passare dall'insegnamento cattedratico a una parrocchia come Codigoro era un passo troppo forte ». Non coltivò tristezze. Tagliò netto e venne a Firenze.

Un mondo nuovo gli si apriva davanti, quale solo una città come Firenze sa offrire. E Don Boeri vi si immerse con passione, ardore e operosità, alla scoperta delle bellezze e alla realizzazione di nuove mete nel campo vasto della vita salesiana. Tornò alla cattedra nel gennaio, tornò alla musica nella Parrocchia della Sacra Famiglia con Don Tassi. Lesse i grandi libri di cui conserviamo luminose recensioni e appunti. Divenne assiduo agli appuntamenti culturali che in una città come Firenze sono continui, presente con mente critica, con piacevole partecipazione, al suo naturale posto di uomo dotto. Si diede con tutta la sua competenza ai giovani.

Divenne per questa sua inclinazione ai problemi della cultura e quindi anche della scuola il rappresentante della nostra Scuola presso l'organismo della FIDAE. Della Scuola Cattolica, della sua funzione e della necessità della sua presenza nel contesto sociale Don Boeri fu un assertore convinto e tenace. E tanto lavorò bene, tanta era la sua competenza che negli anni 60 fu eletto Presidente regionale della FIDAE. L'interessamento per la scuola si manifestava con toni accaniti e con accenti di costruttivo pessimismo, quando gridava che la scuola cattolica doveva avere una caratura alta, che senza complessi di inferiorità ci si doveva mettere nella condizione di reggere il confronto con la scuola pubblica. Le sue fatiche in questo campo furono pubblicamente riconosciute al massimo livello, quando a coronamento della sua opera più che quarantennale di insegnamento e ventennale di membro della FIDAE fu iscritto nell'albo nazionale dei benemeriti della Scuola Cattolica. Don Boeri si recò a Roma per ricevere la benemerenza. Era contento e fiero non per se stesso ma per la Congregazione Salesiana che vedeva, attraverso la sua persona, premiata e lodata per l'impegno educativo e per l'adeguamento costante alle nuove prospettive pedagogiche.

Fu nell'ambito della scuola che venne a contatto a Firenze con i Padri delle Scuole Pie Fiorentine e della Badia Fiesolana e con i Barnabiti della Querce. Con essi e con tutti gli altri Ordini religiosi, di lunghissime tradizioni a Firenze, Don Boeri intrattenne rapporti cordialissimi, tanto che era lui Don Boeri la figura nella quale sia i religiosi sia il clero secolare fiorentino e tutti maggiormente identificavano la presenza dei salesiani a Firenze.

Con i Padri Filippini di San Firenze il filo teso da Don Bosco, che in quella chiesa soleva incontrarsi con i fiorentini, fu Don Boeri a rinforzarlo e riannodarlo. E come ci raccomandava di non dimenticarci mai che i primi cooperatori dei salesiani a Firenze erano stati i Padri Filippini! Nella loro chiesa Don Boeri per molti anni continuò a radunare i cooperatori e gli

contento di aver messo a frutto per il regno di Dio quella vocazione salesiana che aveva sempre ritenuto la grazia più grande della vita e che aveva speso con grinta, con intelligenza e con vastità.

Racconta Don Michele Benedetti, fraterno amico e compagno di Don Boeri fin dai tempi di Sampierdarena, ora più che ottuagenario patriarca salesiano della Lombardia: « Ci incontrammo a Firenze una quindicina di anni orsono. Nel pomeriggio seduti presso la chiesa all'ombra di una pianta si fece insieme un esame filosofico-morale della nostra presente situazione. Un po' curioso io del suo giudizio sulla vita salesiana espressi prima il mio: La vita salesiana, dissi, mi era tanto gradita che non l'avrei mai lasciata per nessun motivo. E tu che ne pensi? domandai a Don Boeri. Sei contento? Rispondimi come filosofo. E Don Boeri: La nostra vita, rispose, è così adatta, piacevole, interessante per me, ha tante attrattive che la vivrei volentieri anche se mi dicessero che l'aldilà non esiste ». E conclude Don Benedetti: « Ed esaminate le molte nostre possibilità di libero apostolato che Don Bosco ci ha proposto ci siamo lietamente convinti di aver fatto un'ottima scelta. Ci siamo salutati dopo quasi tre ore di conversazione in cui avevamo messo in ordine tutte le nostre idealità presenti e future ». Una scena degna di due filosofi antichi che si incontrano per le vie della Grecia, dopo aver peregrinato per il mondo alla scoperta del perché delle cose, della natura di Dio e del destino dell'uomo. Un incontro di due nostri ormai vecchi patriarchi.

Il filosofo si è già presentato a vedere, non più per speculum et in aenigmate ma a faccia a faccia.

Ora noi con gli occhi umani arricchiti dal ricordo e dalla immaginazione lo rivediamo alto, solenne, fiero, con quel suo piglio da protagonista come fu sempre, lo vediamo entrare, fermarsi, guardare con sguardo da dominatore, tacere un poco. E poi magari sbottare con quella sua cadenza così personale e marcata. E poi subito dopo lo vediamo sorridere squisito in atto di grande gentilezza e poi conversare a voce alta. E poi ancora a tavola in lieta compagnia a magnificare e a fare onore. E poi a disapprovare energicamente. E poi intervenire a mettere le cose a posto, a precisare, a dire chiaro e tondo come Don Bosco la pensava, come faceva e come avrebbe fatto. Rivediamo il Don Boeri umano, salesiano, il vero sacerdote. Vediamo l'uomo sincero, l'umanista colto, l'intenditore delle cose belle, il caro amico, il caro indimenticabile Don Boeri.

LA COMUNITA' DI FIRENZE ISTITUTO

Dati per il Necrologio.

Boeri Giovan Battista, nato a Chiusola (SP) il 13 maggio 1902 morto a Varazze il 31 maggio 1984 a 82 anni di età e 63 di professione